

# CARCERE DEI SERVI



## Tappa n. 6

### Via Servi, Reggio Emilia

Il nome, di vicolo dei Servi, deriva dal convento dei Serviti (o servi di Maria) che occupava il lato nord della via, dove fu costruito all'inizio del secolo XVII il tempio della madonna della Ghiara.

A partire dal XVI secolo, il convento subì continui interventi di ristrutturazione (nella parte occupata dall'ostello e prima dalle scuole, ad esempio, rimane uno scalone settecentesco). Nel 1797 viene adibito a caserma e magazzini; nel 1820 è ridotto e affidato per una parte ai Padri minori osservanti, restando l'altra ad uso di accasermamento e poi anche di scuola elementare con annessa palestra.

Il toponimo – che in un primo tempo si usa denominare anche contrada o strada o viazzolo o via – diviene ufficialmente vicolo nel 1914.

La contigua via Guasco, nel 1696, viene citata come “*contrada della morte detta dei Servi*”, in quanto il lato meridionale era occupato dalla *Confraternita della morte*, detta anche dei Servi.

Negli archivi depositati presso il Polo archivistico del Comune di Reggio Emilia, non si trovano documenti a proposito della costituzione del comando provinciale della *GNR* nella caserma dei Servi.

Una lettera del 24 agosto 1944, su carta intestata della Prefettura repubblicana, firmata Enzo Savorgnan, e indirizzata al Commissario prefettizio (e per conoscenza al comando provinciale della *GNR*), si richiede al Comune alcuni interventi per motivi igienici e di sicurezza.

Una seconda missiva, in data 3 febbraio 1945, su carta intestata della *Guardia Nazionale Repubblicana*, a firma del comandante colonnello Anselmo Ballarino, si domanda con urgenza la costruzione di “*una porta interna che consenta ai detenuti della cella n. 3 di servirsi della latrina senza che il personale di custodia sia continuamente chiamato e disturbato*”.



1

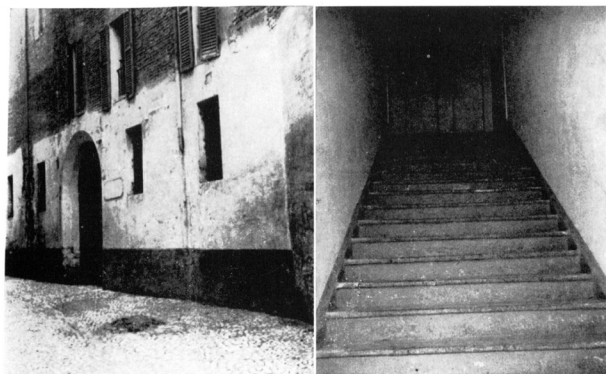


2

Alcune note, inoltre, sono stilate a proposito di una fuga. Si hanno, dunque, i documenti d'archivio che consentono di fissare sulla carta le tragedie che qui si consumarono. Giuseppe Sidoli era il comandante.

Corrado Melioli, partigiano invalido della 144a BGT Garibaldi, ricorda in un suo dattiloscritto: «Di solito gli interrogatori venivano fatti di sera, qualche volta anche di giorno. Ti aprivano la porta poi ti chiamavano per nome, aggiungendo subito e di frequente: «Andiamo a dire la verità», oppure «Vieni a prendere la razione» e così via [il giro delle scale]. Gli interrogatori di sera, dalle 22 alle 24, erano i più pesanti. Ogni cinque o sei gradini c'era un fascista con un bastone o un frustino. Mentre salivi qualcuno incominciava a picchiarti. Giunto nell'ufficio maledetto ti interrogavano, alternando le domande alle botte. Uno di loro sedeva alla scrivania, due li avevi di fianco e due alla porta [...]. Questo per due ore circa, e per dieci volte nel mio caso. Altri sono stati trattati ancor peggio. Durante il ritorno in cella, lungo le scale, erano lì pronti per darti il resto e prima di aprirti arrivava fresco un milite del corpo di guardia a colpirti anche lui, sul corpo ormai esausto».

Dopo la liberazione, il 25 giugno del '45, una delegazione mista composta da tecnici del comune e dell'amministrazione militare, visitato l'immobile, ne certifica il cattivo stato di conservazione a seguito degli avvenimenti bellici. Nel settembre, a quanto risulta, la medesima amministrazione militare acconsente all'uso parziale da parte della cooperativa ortofrutticoli; ma già altri spazi erano adibiti a magazzino (per la Banca agricola commerciale), come laboratori artigianali e persino per abitazione (nella cella numero 6 dimorano, ad esempio, due giovani operai). Dal settembre, infine, subentra anche don Dino Torreggiani, direttore della casa di carità, per ospitarvi ragazzi senza famiglia. La successiva richiesta al comune, volta ad ottenerne l'affitto per nove anni (per istituire un "cottolengo reggiano"), ottiene il diniego da parte del sindaco. Il comune, una volta rientrato in possesso della



3



4

Foto 1 Ingresso del carcere dei servi in una foto d'epoca

Foto 2 targa commemorativa vicino all'ex carcere dei Servi (2014, Stefano Mattioli)

Foto 3, 4 foto d'epoca dell'interno del carcere dei Servi



caserma (il 15 luglio del '46), decide, infatti, per lo sgombero generale dei locali, nel frattempo popolatisi di vari inquilini provenienti dallo stabile del macello comunale e dal cosiddetto "casermoun" di via Sessi, e per una parziale demolizione degli stessi. Non fu usato il carcere dei servi come luogo di detenzione dei fascisti.

Scheda a cura di *Istoreco*

#### **Fonti bibliografiche**

G. Magnanini, *Vicolo dei Servi, prigionieri nelle carceri della RSI*, 1995

#### **Referenze fotografiche**

Archivio *Istoreco*